



MetroLab, «invasione» in Sala Borsa

I ragazzi sgomberati due volte dall'Embassy si sono presentati all'ora di chiusura in biblioteca. Dopo il blitz assemblea sulla precarietà «permessa» dai vigili e assecondata dall'Altra sinistra

UN BLITZ ben congegnato e, di fatto, riuscito: gli «sgomberati» dell'Embassy si sono presentati ieri sera alle 20 in Sala Borsa impedendone la chiusura. Hanno discusso di precarietà

■ di **Adriana Comaschi** / Bologna

Riparte da Sala Borsa, il luogo «simbolo della precarietà», la campagna di MetroLab, il collettivo che la settimana scorsa ha cercato due volte di conquistare un nuovo spazio per i giovani in città. Ieri sera, poco prima delle 20, alla spicciolata un centinaio di ragazzi ha «invaso» la piazza coperta di Sala Borsa. Obiettivo, un'assemblea su precarietà e spazi sociali che quindi si è protratta ben oltre l'orario di chiusura, previsto per le 20. Un'occupazione simbolica, guardata a vista da otto vigili urbani a presidiare i piani superiori e le uscite di sicurezza. Sul posto arriva anche il capo di Gabinetto del Comune, **Berardino Cocchianella**. Un blitz per dire che MetroLab non si arrende, dopo il doppio sgombero all'ex cinema Embassy di via Azzo Gardino. Ad ascoltare i ragazzi del collettivo passa anche «l'immane» Valerio Monteventi, consigliere indipendente

del Prc, seguito poi dal consigliere provinciale del Prc Sergio Spina, il vicepresidente dei Verdi di Bologna, Filippo Boriani, l'occhettiano Serafino D'Onofrio e il fotografo Tano D'Amico, in città per le iniziative sul '77 bolognese. Un salto lo fanno anche il segretario del Prc, Tiziano Loreti, e il filosofo Stefano Bonaga. «Abbiamo deciso di ripartire da Sala Borsa - annuncia al microfono Enrico, uno dei ragazzi del gruppo - perché è un luogo desertificato, rappresenta in modo drammatico l'assenza di progetti di chi amministra Bologna. Da oggi saremo in movimento con la nostra campagna metropolitana, itinerante: non in un luogo unico, ma con iniziative diverse». Secondo il giovane, «MetroLab ha rappresentato l'enorme domanda di partecipazione di una parte di Bologna. Il prossimo obiettivo è una grande giornata sul tema del-

l'accesso al reddito». Non solo: il collettivo punta a scrivere con studenti, migranti ma anche docenti e ricercatori per scrivere una «Carta di Bologna» che parli di nuovo welfare e precarietà. I lavoratori della biblioteca se ne sono andati, c'è invece Manfredi Storaci, dipendente della Working: «È ironico che siate qui, sul mio posto di lavoro, diventato suo malgrado il simbolo della precarietà. Con la vostra occupazione temporanea riempite un vuoto desolato, fate onore al lavoro che c'è stato e che non si sa che fine farà», dice ricordando i 44 licenziati da Bellentani, che non sono stati ancora tutti sistemati. La conclusione di Storaci è amara: «Bologna è una città basata solo sul consumo: o bevi o ti fai le pere. C'è un grande bisogno di spazi di socialità, la risposta so-

appoggiata dal parroco, ci dicano loro cosa dobbiamo fare per avere degli spazi». Tante le voci di sostegno: D'Onofrio offre loro le chiavi della «Prima casa a sinistra» alla Bolognina, la nuova associazione della sinistra radicale. Edoardo Schiazza, a nome dell'associazione Parco della Manifattura Tabacchi, li invita a considerare il parco «come anche vostro», grazie ai rapporti che l'associazione intrattiene col Quartiere. E proprio 3 consiglieri del Porto firmano un documento di solidarietà agli occupanti in cui si «valuta positivamente il percorso e i temi sollevati». «Quella di via Azzo Gardino è una zona dove, dopo le 18 ci sono rischi, perché allora tutti gli universitari se ne vanno - spiega per loro Franca Mariani - e comunque c'è bisogno di una cultura che non sia solo quella «alta» delle istituzioni».